

Buona giornata a tutti

Siamo qui per salutare il ritorno di quest'opera dedicata a Vittorio Emanuele II , al cui autore, lo scultore Francesco Barzaghi, dobbiamo anche il Giuseppe Garibaldi che campeggia sulla omonima Piazza.

Ritorna Vittorio Emanuele II in questa Piazza, in passato dedicata alla Capitale e oggi al grande statista Aldo Moro.

Casa Savoia, che ci diede lo statuto albertino, embrione della nostra bellissima costituzione, incontra in questo luogo uno dei nostri padri costituenti, Aldo Moro, assassinato nel 1978 dalle brigate rosse. Un incontro commovente e simbolico, capace di ricordarci in maniera potente come un grande paese, e l'Italia è ancora un grande paese, nel suo incessante modificarsi attraverso i secoli, intrecci uomini e vicende apparentemente lontani, collocandoli in un continuum storico che li rende inscindibili. Capitoli dello stesso libro, il cui incastro narrativo rende ogni pagina necessaria alla comprensione della trama.

Vittorio Emanuele II e Aldo Moro, rappresentanti non di un'Italia monarchica e di un'Italia Repubblicana, bensì tappe di un unico paese in cammino, evoluto in questo presente che oggi ci vede qui.

Un evento che ci coglie diversi, pacifici e tolleranti, nell'atto di posare nella piazza dedicata a un martire della nostra preziosa democrazia, un monumento che ricorda un altro personaggio, protagonista di un tempo diverso, in cui furono posti semi importanti giunti fino al presente.

Vittorio Emanuele II, salì al trono il 23 marzo 1849 all'indomani della sconfitta di Novara e dell'abdicazione di Carlo Alberto.

Impose al Paese e al Parlamento la pace di Milano e, malgrado la sua risaputa avversione per le idee liberali, mantenne lo Statuto Albertino guadagnandosi così l'appellativo di "re galantuomo".

La Storia ci dice che non ebbe mai un buon rapporto con Cavour, pur avendolo chiamato al governo nel 1852, ciò non di meno, con il preciso intento di affermare il prestigio dinastico e puntando ad ampliamenti territoriali per lo Stato sabaudo, sostenne la politica estera di Cavour e per questo Vittorio Emanuele II fu al contempo l'ultimo re di Sardegna ed il primo re d'Italia.

Queste le parole della legge n. 4671 del Regno di Sardegna.

<Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a

chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861>

Pochi giorni dopo quel 17 marzo, lo stesso testo sarebbe diventato la legge n. 1 del Regno d'Italia. Era nato un Regno, era nato uno Stato unitario laddove, appena un paio d'anni prima, ve n'erano addirittura sette.

Il Regno d'Italia era stato dunque "generato" da una decisione presa dal Parlamento riunito a Torino, nella sede di Palazzo Carignano. Camillo Benso di Cavour sarà il primo presidente del consiglio dei ministri del Regno d'Italia. In quell'esecutivo il conte era anche ministro della Marina e, soprattutto, degli Esteri. Gli altri ministri erano specchio dell'unità appena sancita. Alla Giustizia il piemontese Cassinis, all'Agricoltura il siciliano Natoli, alla Guerra l'emiliano Fanti, alle Finanze il livornese Bastogi, ai Lavori pubblici il fiorentino Peruzzi e all'Istruzione il napoletano De Sanctis. Un meraviglioso concerto di talenti italiani, sotto la guida del carismatico Cavour.

Con la posa di questo Monumento, che ci costringe a riflettere sulla storia degli ultimi due secoli, oggi concludiamo ufficialmente i festeggiamenti per il 150^a dell'Unità d'Italia nel nostro territorio. Unità che ci arricchì delle incomparabili diversità presenti nella nostra penisola, e che nello stesso tempo saldò ispirazioni moderate e componenti democratico rivoluzionarie, consegnandoci un Paese che la nostra Costituzione dichiara Uno e Indivisibile e del cui passato, che come ogni epoca porta con sé luci ed ombre, dobbiamo andare fieri. Non di fierezza nazionalistica, bensì di un sentimento che ci rende felici di appartenere ad una Storia che da millenni regala al mondo genio e bellezza. Un merito che ci aiuta a sopportare i nostri tanti difetti, individuali e comunitari, che oggi ci tengono inchiodati ad una crisi che non è solo economica, ma tocca delicate corde civiche, interessate forse da omissioni educative a tutti i livelli, anche politico, ambito da cui spesso provengono esempi distruttivi e contagiosi.

Concludendo ringrazio il Comitato che si è fatto carico del restauro del Monumento e della raccolta dei fondi per l'intervento e che ha curato i dettagli di questa manifestazione.

Egualemente ringrazio la generosità di tutti quei cittadini e quelle realtà che hanno offerto risorse e contributi per l'intervento.

Una statua in fondo è solo una pietra, ma se una pietra possiede ancora il potere di farci parlare di noi, insieme e con rispetto, se una pietra ci permette di misurare le nostre sensibilità, di riflettere sui nostri limiti attuali e di guardare con speranza al futuro, allora dobbiamo essere grati a tutti coloro che oggi ci permettono di essere qui.